ANNO 3. Torino, Giovedì 21 febbraio 1850. Numero 52

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero.	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 20, preso in Torino, e 25 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posto alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 20 FEBBRAIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi è stata votata la legge sulle Opere Pie. Se la Camera si fosse dato pensiero di discuterne l'assieme prima d'intraprendere l'esame degli articoli del progetto ministeriale, alcune importanti quistioni di interesse generale sarebbero state più convenientemente sviluppate, nè la maggioranza si sarebbe tirato adosso il rimprovero del conte Cavour di *proclamare in astratto un principio, sottraendosi in seguito alla sua applicazione.*

Era necessario secondo il nostro avviso determinare previamente se volevasi nelle nuove disposizioni attenersi alla centralizzazione, oppure alla decentralizzazione; se le regole speciali determinate dalle fondiarie potevano valere in confronto delle leggi di ordine pubblico, quali sono quelle della sorveglianza della gestione del patrimonio di questi istituti; se nelle elezioni dei membri delle Commissioni dovevasi seguire la norma della libera scelta, oppure mantenere i *membri nati*, come il vescovo, ecc., se non era conveniente farvi entrare l'elemento comunale, ecc.

Questa disamina generale delle basi fondamentali non essendo seguita, il ministro per rifiutare qualunque modificazione agli articoli senza discuterne il merito si trincierò dietro due eccezioni del pari strane; l'una meritamente tacciata d'incostituzionalità dallo stesso conte Cavour, consistente in ciò che una modificazione alla legge obbligherebbe ad una nuova discussione al Senato ed a perdita di tempo; la seconda che altri miglioramenti verrebbero proposti in seguito; lo che ci ricorda quel predicatore che a persuadere altrui di un proprio assunto, diceva: *come proverò più sotto*, e quando giungeva più sotto, diceva: *come ho provato più sopra.*

Egli è in questo modo che colla scusa di procedere passo passo e senza scosse si rimane immobili, si rifiutano savi ordinamenti, e le leggi sono fra loro sconnesse, senza un principio direttore uniforme.

Malgrado ciò confessiamo che in alcune parti la legge attuale è secondo i desiderii da noi più volte manifestati, principalmente là dove abolisce il metodo eccezionale di vita di certi luoghi pii, e li sottopone tutti alla vigilanza governativa. Molto rimane a fare per altro; e in ciò sono d'accordo la Commissione e i membri più intelligenti della maggioranza.

Del resto anche questa seduta ha portato gravi insegnamenti. Dapprima è fuor di dubbio che il generale D'Aviernoz è la sentinella avanzata dell'estrema destra, essendo incaricato di esplorare il terreno; sotto questo aspetto comprendiamo, perchè egli abbia proposta la sospensione di questa legge; poi l'inscienza del Ministro Galvagno è posta fuori di contestazione. Se Pinelli non fosse disceso dallo scanno presidenziale per tendergli una mano soccorrevole esso arrischiava di affondare; e Santa Rosa (non il Ministro) lo avrebbe certamente aiutato a compiere il naufragio, come gliene diede avvertimento allorchè gli rinfacciò che fino dal 1838 aveva presentata una relazione dettagliata di tutte le opere pie della Sardegna, relazione intieramente ignota al sig. Ministro degli interni.

Che ne dice il *Risorgimento*, ora che le accuse d'incapacità non sono più *vaghe*, ma speciali e *palpitanti di attualità?* E cosa pensa dei campioni della destra che osarono combattere il Ministero? Siamo noi soli che vogliamo le crisi ministeriali?

Da parecchi giorni il Ministero era tutto in tempesta, parlavasi di discordie intestine, di crisi, di modificazioni, di radunanze a consiglio due, tre volte al giorno: come se la patria stesse in pericolo, o l'amico del generale Willisen avesse avuto una colica. Donde tanto scompiglio, tanto fracasso, tanto timore? Da quattro emigrati dimoranti in Genova, che dal Ministero ebbero l'ordine di lasciare lo Stato.

E perchè? Lo dicano i ministri se pure lo sanno, o per essi rispondano i loro angioli tutelari, Menabrea e San Martino, onnipotenti, che sono in tutto come la presenza di Dio, e sì amorosi da star sempre in pronto a sollevare altrui dal peso ingrato del portafoglio.

I quattro emigrati che vennero allontanati avevano avuto regolare permesso di dimorare nello Stato; anzi uno otteneva pochi giorni sono, cosa delicatissima, il permesso di esercitare la propria professione, e dimandava la cittadinanza a quella Commissione che pareva istituita a bella posta per non concederla ad alcuno. Tutti erano ben veduti dalla cittadinanza di Genova, dall'emigrazione; e il municipio aveva loro rilasciato un attestato di lodevole condotta politica. Essi non avevano mai dato luogo ad alcuna lagnanza, ad alcun sospetto, vivevano ritiratamente e tranquillamente, tanto che il Ministero da tre mesi ignorava perfino l'esatta indicazione del loro domicilio, e faceva un ridicolo scambio di nomi e di persone. Quindi nessun motivo perchè potessero venire allontanati da Genova, perchè se poteva esservi ragione di non tenerli nello Stato, conveniva farla valere allora che loro si concedeva di porvi piede.

Con tutto ciò, regnando l'amico di Willisen e San Martino, i quattro emigrati furono costretti a partire da Genova contro ogni diritto, contro ogni ragione, senza alcuna osservanza della data parola. Noi lo diciamo tanto più francamente che nessuno può averci in sospetto di dividere la politica opinione degli espulsi, di esser mossi da considerazioni individuali: vediamo in ciò una quistione di principio e libertà, un *hodie mihi, cras tibi*, che almeno vorremmo detto più apertamente.

Ove così non fosse il Ministero dovrebbe rispondere a questi quesiti: Se la presenza dei quattro emigrati giudicavasi pericolosa perchè avete loro concesso di trattenersi a Genova? Se non hanno dato alcun motivo di lagnanza, in forza di qual legge, di qual necessità gli allontanate, dopochè impartendo loro la licenza di vivere coll'esercizio della loro professione avete dato un attestato di confidenza?

Se le ragioni di pubblica sicurezza erano tali e tante che veramente la presenza di queste quattro persone bastasse a metterla in pericolo, se veramente il Ministero aveva sentore di qualche mena, come buonamente ha voluto far credere, perchè oggi revoca l'ordine del loro allontanamento, per rinnovarlo dimani? Se veramente questo pericolo esisteva, poteva un ministro, od il suo primo ufficiale transigere col proprio dovere tanto da lasciarne sussistere tuttavia la causa, da permettere che rimanessero come aveva una volta promesso?

Perchè finalmente in tutto questo viluppo il Ministero non ha proceduto apertamente, francamente, senza andirivieni, e non a somiglianza di quanto si faceva dalla repubblica di Venezia o dal Sant'Ufficio?

Intanto che aspettiamo la risposta, noi diremo che egli, a nostro avviso, agì o con imprudenza, o in modo contradicente, e contro le leggi o contro il proprio dovere; che se al danno che viene dalla incapacità, si aggiunge la discordia di parere tra i ministri e i loro dipendenti, gli affari non possono camminare; che la forza non fa la ragione; che i Ministri, tenendosi dietro allo scanno San Martino e Menabrea, spinti da arbitrio in arbitrio, da abuso in abuso andranno alla reazione, e ne porteranno la pena, mentre altri ne godrà i frutti; che quest'atto può servire di esempio funestissimo, gettare il discredito sulle nostre libertà, sulle nostre istituzion., farle segno di riso ai nostri nemici. Quanto il Ministero in questi giorni operò, e che la *Gazzetta Piemontese* non osò annunziare, sarà commentato, discusso, ampliato, bandito ai quattro venti dalla *Gazzetta di Milano*, senza che l'*Istruttore del Popolo* e l'*Armonia* si dieno la fatica di comunicarglieli. Così si avrà alienato sempre più la Lombardia dal Piemonte, e questo da quella, ciò che forse è scopo comune di tutti questi giornali e del ministero.

UNO SCRUPOLO DI COSCIENZA

DI MONSIGNOR FRANZONI.

Il sacerdote non debb'essere buon cittadino: questa massima fu sancita giorni sono dalla Curia vescovile di questa città. Ecco il fatto:

Il giorno 4 dicembre 1847, in cui la popolazione di Torino festeggiava con inni e bandiere il ritorno da Genova del magnanimo Principe largitore delle patrie libertà, buon numero di giovani allievi del Seminario, cui la magagna del pretume non aveva ancora guasti nell'anima, manifestavano ardentissimo desiderio di partecipare alla comune esultanza.

Fatto consapevole di tale desiderio monsignor Arcivescovo vietava formalmente a que' seminaristi per mezzo dei loro direttori di metter piede fuori del Seminario in quella giornata. Ma al nobile entusiasmo, ancorchè fremente sotto un cappello a tre becchi, ed una sottana violacea, mal si può resistere, e quei giovani alunni, con buona pace del Monsignore, seppero aprirsi le porte del Convitto ed in numero non minore di 80 si spandevano per le vie della città a prender parte al popolare rallegramento.

Rientrati dopo qualche ora, nessuno de' superiori fiatò, anche monsignore stette quatto e que' giovanetti pensarono che si volesse emendare col silenzio il marrone commesso con quel vergognoso divieto.

Ma se l'uomo raro perdona, un vescovo non perdona mai.

Avvicinandosi ora per tutti quegli allievi seminaristi il termine dei loro studi universitarii, chiesero, giorni sono, come d'uso e di diritto, la minore ordinazione ecclesiastica.

Sottoposti al richiesto esame ed approvati, ne furono spediti i nomi a monsignor arcivescovo Franzoni perchè decidesse in proposito.

La risposta dell'evangelico prelato, tal quale fu trasmessa ai funzionari della Curia e tal quale fu da questi ultimi comunicata, senz'ombra di verecondia, a ciascuno dei postulanti è concepita in questi precisi termini: « Monsignor Arcivescovo avendo consultata la *propria coscienza*, dichiara, non essergli possibile di conferire gli ordini nè adesso nè mai a quegli alunni che il giorno 4 dicembre 1847 uscirono dal Seminario a partecipare del popolare tripudio, i quali per conseguenza possono scegliersi altro stato. »

Tanto meglio, dirà taluno, saranno altrettanti preti di meno ma forse, pensando alla generosa cagione di questa loro disavventura, si potrebbe anche dire tanto peggio.

Del resto convien pur dirlo, e monsignore *nella sua coscienza* lo sentirà, la vendetta, sotto forma di castigo, è pienissima. Per quel simulato condono di oltre due anni, per quel lasciar proseguire tranquillamente a quei giovanetti i loro studii di teologia, ed ai loro parenti il grave dispendio e le dolci speranze, e per quell'improvviso gettar la maschera al punto in cui il male si fa più funesto e meno riparabile, per tutto ciò non sapremmo trovare più maestrevole ingegno e cuore più adatto che il beato nostro peregrinante pastore.

E ciò che aggiunge splendore alla stupenda vescovile malignità si è, che parecchi fra quegli ordinandi avendo chiesto a monsignore che almeno loro sia concesso di mutar diocesi al fine di ottenere da un altro vescovo la domandata ordinazione, fu loro risposto negativamente.

Riconosceranno i nostri lettori nella *coscienza* allegata da monsignor Franzoni quella coscienza istessa che gli dettava appunto sul finire del 1847 quei frizzi grossolanamente ingiuriosi che egli andava bestemiando contro CARLO ALBERTO; e rammentiamo, per immediata associazione d'idee, come una *coscienza* d'un medesimo conio imponesse al prete Audisio, rettore del collegio di Soperga, di ricevere la salma di quel glorioso Principe con meravigliosa indecenza.

Ogni giorno una manifesta prova, che tutto è da temersi dall'alto clero implacabile nemico delle libere nostre istituzioni.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Secondo la *Gazzetta federale*, il 12 l'incaricato d'affari di Prussia, de Wildenbruch avrebbe rimesso una nota al presidente della Confederazione. L'ambasciatore prussiano de Sydow che attendevasi in quel giorno a Berna, non giunse: arrivò in vece sua un corriere. — Al banchetto offerto dal Consiglio federale al Corpo diplomatico i rappresentanti di Russia e Prussia non intervennero.

Giusta quanto riferisce l'*Helvétie*, nella tornata del 9 sarebbero state dirette al Gran Consiglio di Berna le seguenti interpellanze sul proposito dei rifugiati: Qual è il numero dei rifugiati in Isvizzera? Come sono riguardati i disertori austriaci che provengono d'Italia? Quanto costarono i rifugiati al cantone di Berna? Hanno essi perduto la loro nazionalità e debbono tenersi nel

rango de' *heimathloses* (*senza patria*)? È vero che il governo ricusò d'eseguire la decisione del Consiglio federale del 19 novembre?

Il Presidente avrebbe risposto: che non il Governo di Berna, ma sì il Consiglio federale tiene il controllo dei rifugiati, del resto crederò esso che il loro numero ascenda ancora a 1500, di cui circa 180 nel cantone di Berna; che nulla ad esso consta se vi abbiano fra loro dei disertori o tali che abbiano usurpato il nome di rifugiati, attesochè tutti quelli che non mantengonsi da per sè vennero ricevuti per ordine del Consiglio federale; che le spese di mantenimento sono a carico della Confederazione ed il cantone di Berna non ebbe a sopportare che spese straordinarie, le quali possono al più sommare a 5m. lire; che relativamente alla perdita della loro nazionalità, nulla ad esso constare di ufficiale; che il Consiglio esecutivo non ricusò di eseguire la decisione del 19 novembre, sibbene non fece che differirne l'esecuzione perchè sarebbe stato inumano cacciare poveri infelici nel cuore dell'inverno. — Per recente disposizione del governo austriaco anche i grigioni che si recano in Lombardia devono essere muniti di un passaporto col visto della Legazione austriaca in Berna.

FRANCIA

Parigi, 17 *febbraio*. La seduta di ieri fu assai funesta pel ministero. Alle interpellanze di Pascal Duprat circa la concentrazione dell'organizzazione militare di più della metà della Francia nelle mani di quattro comandanti, rispose il ministro della guerra, giustificando la misura collo stato del paese minacciato dalle fazioni anarchiche e dalle agitazioni demagogiche. Poscia volgendosi verso la sinistra, le gridò: « Potete cominciare, se vi conviene, che noi vi siamo preparati! »

Quest'incredibile provocazione accese di sdegno tutta la Montagna, non meno che parte della destra, ed il generale d'Hautpoul fu dal presidente severamente richiamato alle convenienze ed invitato a spiegarsi. Quando il ministro ritornò al suo stallo, il vecchio generale Laydet, narra il *National*, gli si avvicinò e dissegli: « Quello che avete fatto è più che una pazzia. »

Le interpellanze non ebbero, com'era facile prevedere, alcun seguito.

La proposizione relativa alle associazioni degli operai sarà, come abbiam annunziato ieri, sottoposta ad una seconda deliberazione. L'assemblea decise così, malgrado l'opposizione del ministro dei lavori pubblici.

L'agitazione elettorale è già cominciata a Parigi. Le riunioni dei socialisti sono molte e frequentate. Però non tutti i proprietari osano appigionare i loro locali per questa bisogna. Due che avevano già conchiuso il contratto, ne furono distolti dalla polizia, ed i membri della riunione trovarono, all'ora stabilita, la porta chiusa, sicchè dovettero serenare.

Tutte queste congreghe preparatorie hanno incominciato con una protesta contro la presenza di un commissario di polizia. Già vi si udirono discorsi violenti ed incendiari, ma furono pochi ed accolti senza entusiasmo. Il popolo si mostra calmo, e segue il consiglio dei giornali che gli raccomandano di non dare al governo alcun pretesto di attentare i suoi disegni reazionari.

Il foglio del *Napoléon* pubblicato oggi ha un articolo intitolato *agli ideologi*, questi uomini che Napoleone dispregiava tanto. In esso si fa il parallello fra la situazione della Francia nell'anno scorso e quella d'adesso, si dimostra come l'industria ed il commercio abbiano acquistata maggior attività e fatti più affari, e si termina osservando con ragione come il popolo debba cessare dall'attendere tutto dal governo e si debba dare un maggiore sviluppo all'industria privata ed all'attività personale.

Mentre alcuni fogli d'oggi recano che gli affari della Svizzera si complicano e che la Francia è indecisa, il *Napoléon* scrive: « checchè dicano i giornali, l'indipendenza della Svizzera non è minacciata, e la Francia la farà rispettare, ove abbisogni, finchè la repubblica elvetica rispetterà essa stessa il diritto delle genti ed i doveri di un buon vicinato ».

Credesi generalmente che il 24 febbraio i socialisti si asterranno da ogni dimostrazione.

Nella sala delle conferenze, scrive l'*Evénement*, si parlò di nuovo di modificazioni importanti nel ministero: Molé, Faucher e Daru prenderebbero i principali portafogli. Questa notizia non è forse più fondata di quelle già spacciate per lo addietro.

Ieri l'altro il ministro della guerra riunì tutti i generali che si trovano a Parigi in congedo straordinario ed annunciò loro che il governo era deciso ad adottare le più energiche misure a difesa dell'ordine. Raccomandò loro la massima vigilanza. Tutti gli ufficiali che sono in permesso, compresi i capi di squadrone, debbono raggiugnere i loro corpi fra otto giorni.

La Banca di Francia non è più adesso che una banca di deposito, il che prova la generale stagnazione degli affari. Questa è la conseguenza della incertezza che regna sull'avvenire della repubblica, dei timori di nuove complicazioni, e nel rendiconto annuo letto dal signor d'Argout nell'ultima adunanza generale degli azionisti della Banca si trovano a tal riguardo dei ragguagli assai istruttivi.

Nel 1847, le operazioni della Banca centrale, delle sue succursali e delle banche dipartimentali, allora indipendenti ed isolate, aveano dato per totale . . . . fr. 2,714,000,000
Nel 1848 le operazioni discesero a 1,874,000,000
E nel 1849 a 1,328,000,000

Di maniera che dal 1847 al 1849 la diminuzione fu di franchi 1,386,000,000, ossia di più della metà.

Dalla comparazione degli sconti risultano delle differenze ancor più considerevoli. Nella banca centrale gli sconti diminuirono da 1,329,000,000 a 629 milioni nel 1848 e da 629 a 256 nel 1849. In altri termini gli sconti diminuirono a Parigi di 1,073,000,000.

INGHILTERRA

Quanto prima una revista tedesca democratica e sociale sarà pubblicata a Londra sotto il titolo *Nuova Gazzetta Renana*. Sarà questa la continuazione mensile del giornale quotidiano di tal nome che si pubblicava in Colonia nel 1848 e 1849; e sarà redatta egualmente dal rifugiato Karl Marx, professore di filosofia.

I fogli inglesi riferiscono la circolare ufficiale che prescrive la riduzione nei diversi corpi dell'esercito; ma questa riduzione non scema che di 3,680 uomini le forze terrestri dell'Inghilterra.

Gl'inglesi hanno tolto il blocco di San Salvador, dopo una convenzione per cui il governo della repubblica centrale avrebbe acconsentito a pagare la somma di 66,020 dollari, che essi reclamavano in giugno scorso e cogli interessi. L'articolo che termina questa convenzione riconosce espressamente che, sino a pagamento integrale delle somme dovute, il governo di San Salvador non potrà alienare alcuna delle isole appartenenti allo stato, in favore d'una potenza forestiera. Da ciò risulta che le istanze fatte dal signor Squiers, rappresentante degli Stati Uniti, presso le repubbliche centrali dell'America, sono dichiarate illegali dal governo di San Salvador.

La corte dello scacchiere ha pubblicato, riguardo l'orario del lavoro, una decisione che gettò lo scompiglio in Manchester, Bolton, Black burn, Preston, Ashton, Oldham, Bury e in tutte le città del Lancashire. Gli operai hanno deciso di mantenere il principio del lavoro di sei ore.

— Lord Alberdeen, che fu a lungo ministro degli affari esteri, emise nella camera dei lord l'opinione che le isolette, riclamate dall'Inghilterra, appartengono indubitabilmente alla Grecia, in virtù di convenzioni diplomatiche che modificarono le frontiere di quel reame.

Il protocollo di cui si tratta, è quello di una conferenza tenuta a Londra il 3 febbraio 1830, sottoscritto Aberdeen, Montmorency-Laval e Liven. La seconda sezione contiene queste parole:

« § 2. In considerazione di questi vantaggi accordati al nuovo Stato e per acconsentire al desiderio emesso dalla Porta di ottenere che siano ridotte le frontiere designate dal protocollo del 22 marzo, la linea di demarcazione de' limiti della Grecia partirà dall'imboccatura del fiume Aspropotamos, rimonterà questo fiume sino all'altezza del lago di Angelo-Castro, e traversando questo lago, non che quelli di Vrachori e di Sanrovitza, farà capo al monte Artolina, donde seguirà la cresta del monte Oxas, la valle di Calouri e le creste del monte Oeta sino al golfo di Zeitun, che ella raggiungerà all'imboccatura dello Sperchio. Tutti i territori situati al nord di questa stessa linea continueranno a far parte dell'impero ottomano. »

Il *Morning Post*, discutendo i termini di questo protocollo, riesce ad una conclusione contraria affatto a quella di Aberdeen. Pretende che siccome il protocollo di cui si tratta, è consensato unicamente a determinare i limiti della Grecia e della Turchia in Albania e nella Tessalia, la carta annessa al protocollo non fa testo che per quella frontiera. È questa una meschina sottigliezza.

Tutti gli altri giornali inglesi si scagliano contro lord Palmerston riguardo a questa vertenza. Uno di essi specialmente prorompe in termini d'indegnazione perchè la flotta inglese si è impadronita di due bastimenti greci che entravano nel Pireo; dopo aver salvato un piroscafo inglese che avea gravi avarie. Lo *Standard* stende contro lord Palmerston un vero atto di accusa.

Alcuni giornali inglesi ci annunziano che D. Miguel di Braganza è ritornato alla sua residenza in Bexhill.

GERMANIA

Francoforte, 14 *febbraio*. L'assemblea legislativa trattò la quistione dell'adesione allo stato federale. In quest'occasione il senato dichiarò con un messaggio che era pronto a comunicare tutti i documenti da esso posseduti alla commissione eletta dall'assemblea questa venne tosto trascelta da 70 voti contro 15.

PRUSSIA

Le camere prussiane sembrano inclinate ad accordare il credito dei 20 milioni richiesti dal ministro della guerra per la mobilizzazione dell'esercito. Alcuni perfino pretendono che il ministero ne facesse dimanda, sollecitato da parecchi deputati. Gli affari dello Schleswig e dell'Holstein, quelli della Svizzera, i bisogni interni del paese sono le ragioni o i pretesti addotti a giustificare un tale armamento straordinario, ma il vero pensiero che lo inspirò si fu quello di difendere lo stato federale contro l'Austria e la Russia. Ognun vede che la quistione germanica invece di appianarsi si complica.

Il consiglio di amministrazione per gli affari tedeschi ha testè indirizzata una nota al governo di Mecklemborgo Strelitz per farlo rinunciare al riclamo contro il governo di Mecklemborgo-Schwerin diretto dalla commissione federale. Il re di Prussia si offre arbitro nella contesa tra i due sovrani. Questo primo atto della Prussia è un segno dell'influenza che ella tende ad avere in Germania.

DANIMARCA

Dalle notizie dei giornali sembra potersi dedurre che il governo sia disposto ad accettare la prolungazione dell'armistizio per altri sei mesi, come era stato proposto da lord Palmerston, a condizione però che esso venga rigorosamente osservato e che la Prussia dia delle guarentigie per la sua esecuzione.

La Danimarca dimanda inoltre che lo Schleswig meridionale venga evacuato dalle truppe svedesi, mentre essa occuperà lo Schleswig settentrionale. Per quanto la Prussia desideri di prolungare l'armistizio a cagione del suo commercio nel Baltico, essa non potrà consentirvi quando esso prolunghi la miserevole condizione in cui si trova lo Schleswig.

SPAGNA

Leggiamo nel *Heraldo* dell'11 febbraio: « La nostra corrispondenza di Pontevedro ci annunzia che sono partite da quel luogo, da Tuy e da Santiago alcune forze, le quali si diressero verso le città situate sulle sponde del Mino. Pare che questo movimento delle nostre truppe non abbia altro scopo che di tenere d'occhio i reggimenti portoghesi ammutinatisi, da quanto si dice, perchè da gran tempo non hanno ricevuto il suo soldo ».

PORTOGALLO

La *Nacion* ci annuncia che il voto di accusa fulminato contro il conte Thomar nella Camera dei Pari fu rigettato da 27 voci contro 22.

I giornali portoghesi smentiscono la notizia che il gabinetto di Lisbona abbia chiesto l'intervento della Spagna.

STATI UNITI

Abbiamo ricevuto le notizie di Nuova-York in data del 25. Il senato degli Stati Uniti, dice il *Morning Herald*, ha permesso, dopo un interessante dibattimento, che la commissione della biblioteca compri il manuscritto originale del discorso di addio di Washington.

Il sig. Clay ha presentato una memoria, acciò il governo faccia acquisto di Mont-Verrun, già abitazione di Washington.

Nella camera dei rappresentanti ciò che vi ebbe di più notevole si è la proposta presentata dal sig. Savage e adottata dall'assemblea, in cui si chiodevano schiarimenti dal presidente sull'occupazione dell'isola di Tigre fatta dalle armi inglesi.

Si presentò un progetto di legge per diminuire la tassa delle lettere.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono sotto data del 16 al *Corriere Mercantile*: « La rabbia di questa tenebrosa polizia va di giorno in giorno crescendo, se pure è possibile al punto in cui è già pervenuta. Non più si puniscono gli scritti, le parole, le azioni, — ma i pensieri! Il furore di quest'apostata signor Peccheneda è cosa indescrivibile — tutti tremano..... L'ultima domenica di carnevale fu giorno di strage: moltissimi furono gli arrestati. Uno dei fratelli Derroni negoziante, due giorni appresso fu pure condotto in prigione a tener compagnia alli tre suoi fratelli che ivi da qualche tempo già si trovano. Ieri alla corte criminale si trattò la causa degli arrestati politici di Gragnano incolpati di aver fatto una dimostrazione in favore della Costituzione. Le conclusioni fiscali furono di morte per cinque dei capi. Pensate qual vita viviamo! » Nostre informazioni particolari poi ci confermano nel giudizio già recato che l'infelice moto di Palermo del 27 gennaio venne provocato dalla polizia di Re Bomba.

STATI ROMANI

Il Ministro di Polizia, monsignor Savelli pubblicò il 15 una notificanza per la composizione di un corpo di truppa di gendarmi, il quale prende nome di Guardie di pubblica sicurezza nei dominii della S. Sede. Essa compiesi per arruolamento volontario almeno di tre anni. Chi vi aspira debb'essere suddito Pontificio, scapolo o vedovo senza figli, dell'età non minore di 25 anni e non maggiore di 35, e *di buona condotta religiosa, morale e politica, esibendo, quanto ai primi due estremi, autentici documenti di data recente; quanto al terzo di essere scevro di pregiudizi politici, incombe ad ogni Preside della Provincia il verificarlo.* Vedremo che gran corpo di truppa si comporrà!!!

TOSCANA

Il *Monitore* del 15 smentisce colla seguente nota le voci sparse intorno all'abdicazione del Granduca ed alle sue conseguenze:

Varie voci che non sapremmo dire se più assurde o maligne, si sono negli scorsi giorni fatte circolare per la Toscana. Avremmo creduto che l'assurdità loro fosse tanta da doverne per ciò solo essere abbastanza garantito il buon senso toscano; ma dacchè alcuni giornali hanno fatto alle voci stesse l'immeritato onore di menzionarle nelle respettive loro colonne, sentiamo l'opportunità di dare alle medesime una piena e solenne mentita.

— Ci scrivono da Firenze: come qui siano amati gli austriaci vel dica questo fatto. In uno dei due balli dati a Corte, certo ufficiale Zichy fece invito alla signora Gualterio, consorte di quel marchese che ebbe parte col vostro Azeglio nei fatti di Vicenza, per un giro nelle sale. La signora si schermì fieramente coll'addurre la scusa che era stanca; ma allontanato appena di due passi l'uffiziale tedesco, accettò tosto l'invito per danzare di un toscano. Il tedesco se ne adontò vivamente e con quel piglio brutale che distingue queste orde di *protettori* avvicinossi alla signora imponendole di danzare con esso lui. Essa le rispose brusca brusca ch'era un insolente. Allora il gradasso si fece a cercare del marito e gli rimise un biglietto di sfida, che il Gualterio non esitò ad accettare. Il governo informatone fece porre agli arresti e l'uno e l'altro. Ma prima di uscirne il Zichy dovè scrivere una lettera di scusa alla signora Gualterio.

— Il 12 gennaio furono arrestati 30 campigiani accusati di cospirare contro il governo. Portata la causa nanti i Magistrati il Fisco qualificò gl'imputati di malfattori, repubblicani, immorali ed oziosi e pretese che la segreta congiura fosse stata ordita in pubblico caffè. Le persone citate a testimoniare della cosa se ne dichiararono inconsci affatto ed il Tribunale rimandò assoluti gli accusati.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 20 FEBBRAIO. — *Presidente il cav.* PINELLI.

Ad un'ora e mezzo è aperta la seduta colla lettura del processo verbale della precedente tornata e del sunto delle petizioni.

L'Amministratore del Debito Pubblico presenta alla Camera 210 copie d'una relazione sulla situazione di esso.

Non essendo ancora in numero la Camera si procede all'appello nominale.

Alle ore due è approvato il verbale e prestano giuramento i deputati Sulis e Siotto Pintor.

Il dep. *Brofferio* domanda ed ottiene l'urgenza per una petizione riferita giorni sono ed avente tratto all'abolizione delle leggi sui maggioraschi.

Sono pure decretate d'urgenza le petizioni 2177, 2283 e 2039 dietro istanza dei deputati Jacquier, Trotti e Ravina.

Verificazione di poteri.

Giusta le conclusioni degli uffici sono convalidate le seguenti nomine:

Oristano (1 collegio) D. Giacomo Carta.
Alassio, Carlo Riccardi.

Il dep. Cesare Cabella eletto nei collegi IV e VI di Genova scrive optare pel IV.

Il signor Carlo Riccardi, eletto nei collegi IV di Torino ed Alassio, avendo già scritto commettersi alla sorte, il Presidente, estrae giusta l'art. 101 della legge elettorale, quello dei due collegi che dovrà procedere ad una nuova elezione. Esce il collegio di Alassio; di modo che il sig. Carlo Riccardi è proclamato deputato del IV collegio di Torino.

Non essendovi relazioni di commissioni in pronto si passa alla: *Discussione sul progetto di legge già votato dal Senato del Regno il 30 gennaio 1850 concernente la riforma della legislazione sulle Opere Pie e la sua applicazione all'isola di Sardegna.*

Ecco il progetto quale fu presentato dal Ministero e dalla Commissione adottato senza modificazione:

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nel Regio Editto del 24 dicembre 1836 a favore:

1. Degli Istituti di carità e beneficenza retti od amministrati nella parte economica da corporazioni religiose.

2. Degli Istituti della città di Torino, Ciamberì e Genova.

3. Di quelli posti sotto l' immediata protezione del Re.

Art. 2. Saranno approvati dagli Intendenti generali i bilanci ed i conti degli Istituti, le di cui entrate ordinarie non eccedono le L. 10000, e s'intenderà applicabile ai medesimi il disposto degli articoli 2, 3 e 4 delle Regie Patenti del 13 dicembre 1845.

Art. 3. Nei capiluoghi delle divisioni amministrative gli Intendenti generali cesseranno di far parte delle commissioni provinciali. Ne sarà invece membro il consigliere d' intendenza più anziano.

Art. 4. Sono abolite le giunte provinciali per la verificazione dei conti stabilite nelle città di Torino, Genova e Ciamberì, la Congregazione generalissima, e le congregazioni generali provinciali di carità.

Il numero dei membri delle commissioni stabilite nelle dette città per la verificazione dei conti potrà essere aumentato per Decreti Reali.

Art. 5. Saranno pubblicati nell' isola di Sardegna per avervi forza di legge colle modificazioni risultanti dalla presente:

1. L' Editto Regio sugli Istituti pii del 24 dicembre 1836.

2. Il Manifesto Camerale dell' 11 marzo 1837.

3. Le Regie Patenti del 18 settembre 1838.

4. Le Regie Patenti del 13 dicembre 1845.

5. Il Regio Brevetto dell' 8 luglio 1847.

Art. 6. Le disposizioni della presente legge saranno esecutorie a partire dal primo di settembre 1850.

Dalla stessa epoca saranno abolite nell' isola di Sardegna tutte le leggi ed i regolamenti colà vigenti riguardo all' amministrazione delle opere pie laicali, ed a quelle miste per la parte laicale, e s'intenderanno soppressi il Consiglio generale di Carità di Cagliari e i Consigli provinciali stabiliti nella Carta Reale del 17 giugno 1837.

Le disposizioni dell' art. 2 non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data.

Art. 7. Saranno fatti con Decreti Reali previo il parere del Consiglio di Stato i regolamenti e le disposizioni occorrenti per l' esecuzione della presente legge.

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa a quello dell'articolo 1.o

Il dep. *D'Aviernoz* domanda se le istituzioni pie di Ciamberì, la cui regola d'amministrazione fu determinata dall'atto di fondazione, si debbano intendere comprese in questo progetto di legge.

Il Ministro dell'interno risponde che siccome il presente progetto non toglie l'efficacia all'editto del 1836, ma piuttosto lo estende, così ne viene che tali fondazioni continueranno a regolarsi in conformità di esso, e nel modo di prima.

Il dep. *Pinelli*, ceduto lo scanno della presidenza al vice-presidente Demarchi, dice voler portare una maggior luce in tale questione. La legge del 1836, così egli, non variò il modo di amministrazione, specialmente circa il personale; però stabilì le forme della contabilità, l'obbligo della presentazione del bilancio.

Da questa regola generale però furono eccettuati alcuni stabilimenti: quali per le persone che li amministravano, come i retti da corporazioni religiose, quali per la dignità delle città in cui erano situati, come quelli di Torino, Chambéry e Genova, quali per una protezione speciale del Sovrano; la presente legge toglie queste differenze di forma, e sottopone tutte le corporazioni al diritto comune, quanto all' approvazione del bilancio; del resto, ripeto, riguardo al personale nessuna variazione fu introdotta.

Il dep. *Tecchio*, letto l'art. 35 dell'editto del 1836 che porta: « Dietro proposizione del nostro Segretario di Stato potrà però il re dispensare dall'obbligo del rendiconto le persone che avendo fondata un'istituzione, ne ritennero espressamente l'amministrazione », domanda se anche dopo la nuova legge s'intenda concessa al Governo tal facoltà.

Giacchè, dice egli, dopo lo Statuto non si può lasciare al potere discrezionale del potere esecutivo il dispensare dalla legge; perciò son d'avviso che si debba decretare tale esenzione per legge.

Il Ministro dell'interno dice, che quando la facoltà di dispensare è scritta nella legge, il Re usandone non deroga alla legge ma si l'applica.

Il dep. *Michellini* osserva, che pel passato non essendovi distinzione tra il potere legislativo e l'esecutivo il Legislatore poteva benissimo in una legge riservarsi la facoltà di dispensare; ma ora non deve più valere tale riserva giacchè farebbe perdere l'efficacia a tutta la disposizione.

Il dep. *Santa-Rosa* relatore afferma che la facoltà concessa al Re a favore de' fondatori non è già un privilegio, ma una disposizione nell' interesse stesso dei luoghi pii.

Il dep. *Tecchio* pone di nuovo la questione se la dispensa sotto la costituzione non si debba piuttosto stabilire per legge; ed in conseguenza propone il seguente emendamento in aggiunta al primo articolo del progetto di legge: « *Sono dispensati* dall' osservanza dell' editto del 1836 i fondatori d' istituzioni di carità che si ritennero esclusivamente l' amministrazione di esse. »

Il dep. *Pinelli* sostiene la legalità e la utilità della facoltà fatta al Governo di dispensare i fondatori. È costituzionale, dice l' oratore, perchè non si tratta di derogare ad una legge d' ordine generale, ma ad una legge speciale, la quale non esclude dall' amministrazione delle opere pie i loro fondatori; è utile, perchè non essendo sempre radunato il Parlamento, le fondazioni potrebbero venir ritardate e forse chi avesse intenzione d' istituirle distolto dal farlo.

Messo ai voti l'art. 1.o, è approvato; l'emendamento *Tecchio*, dopo prova e controprova, è rigettato. Si apre quindi la discussione sull'articolo 2.o

Il dep. *Cavour*, accennando ai mali di un' eccessiva centralizzazione ed ai benefizi del sistema locale, propone che vengano sottoposti all' Intendente generale i bilanci di quegl' istituti, le cui entrate non eccedono le lire 30m. Crede che questo emendamento sia nell' interesse del Ministero, a cui verrebbe risparmiato il tempo, e delle fondazioni perchè il controllo sarebbe più efficace; adduce l' esempio della Francia, ove pure la centralizzazione è giunta all'estremo; ed osserva infine come la sua redazione sarebbe assai più conveniente per la lontana Sardegna.

Il Ministro dell'Interno dice che il governo colla legge attuale intendeva specialmente ad estendere alla Sardegna l'editto del 1836 ed a far cessare i privilegi che in esso si contenevano. Però, continua egli, si procurò di apportare anche qualche miglioramento, ed il ministero aveva infatti proposto il limite di 30m. lire. Il Senato modificò come si trova il progetto per la considerazione che si sarebbe altrimenti sottratta all' esame del Ministero la massima parte delle Opere pie. Quanto alla Sardegna poi non sarebbe il caso; giacchè le disposizioni dell'art. 2 non avranno effetto in quell' isola che dopo un triennio, nel qual tempo il governo avrebbe campo a raccogliere i dati necessari e preparare una legge migliore ed uniforme per tutto il regno.

Osserva da ultimo che adottandosi l'emendamento Cavour, già anticipatamente rigettato dal Senato, si correrebbe rischio di rimandar forse la legge, che è pure d'urgenza, ad un'altra legislatura.

Il dep. *Santa Rosa* dice che col sistéma del deputato Cavour solo un quarto (53) delle opere pie dovrebbe sottoporre al Ministero l' esame pel bilancio; che molte volte le questioni insorgenti sono così importanti da non poter essere definite dalle autorità locali, le quali ricorreranno pur sempre al Ministero; che anche la Commissione crede possibili molti altri miglioramenti, come ne fece cenno nella relazione, ma esser necessario per ciò rifondere affatto la legge; che intanto opinò per l'adozione del progetto quale stava per la sua urgenza.

Il dep. *Tecchio* appoggia la proposta del deputato Cavour, osservando che appunto per essersi ritardato di un triennio l' efficacia dell'art. 2 per l' isola di Sardegna; c' è tempo a provvedere con una legge nuova e uniforme; in secondo luogo che tale emendamento è nell' interesse del Ministero, il quale non può occuparsi di tali cose, e della Nazione che è molto meglio guarentita da un controllo locale.

Il dep. *Cavour* persiste nella sua proposta. L' essere solo 53 opere pie, dice, sottoposte, nel caso della mia redazione, al Ministero è un argomento in favore di essa; e d' altronde l' Intendente generale è l'autorità amministrativa più elevata, ed è assurdo che la giunta divisionale debba cederla forse ad un sottosegretario ministeriale. Nessuno certo m' accuserà di tendere a riforme eccessive, (*ilarità*) però credo che col mio emendamento meglio si provveda ad un controllo efficace.

Il Ministro dell'interno dice; aver egli accennato un semplice fatto. Io ho proposto 30m., soggiunge egli, il Senato rigettò; ora ho rappresentato che volendo instare si sarebbe forse perduto tempo; del resto io non voglio oppormi ed aspetto la decisione della Camera.

Il dep. *Pescatore* in massima dice aderire al sistema del dep. *Cavour* non per ragioni di opportunità; giacchè, soggiunge, sarei d'avviso che si dovessero sottomettere ai consigli divisionali i bilanci della maggior parte delle opere pie, quando quelli fossero composti per elezioni; starei cioè per la discentralizzazione ed il controllo locale, quando fosse più esteso il principio elettivo. Siccome poi fra non molto sarà sottoposto al Parlamento una legge sulla composizione dei consigli comunali, provinciali e divisionali, così sarei d' avviso che adottando il progetto nella sua parte principale di estendere cioè alla Sardegna l' editto del 1836, le altre questioni vengano differite al tempo della discussione di quella legge. Parmi che un tale temperamento incontrerà anche minor ostacolo ad essere accettato dal Senato.

Il dep. *Pinelli* accenna alla difficoltà di far in tempo conoscere nella Sardegna la legge, e di farvela convenientemente applicare; dice, verificarsi in questa circostanza l'adagio, che per volere il meglio si rinunzia al bene; allega la convenienza di prorogare ancora per qualche tempo nella Sardegna il sistema di centralizzazione ora esistente.

Il dep. *Arnulfi* consente col dep. Pescatore, non doversi dalle congregazioni provinciali approvare i bilanci delle Opere pie superiori a ll. 10 mila sino a che non sia in dette commissioni introdotto l'elemento popolare col mezzo dell' elezione da farsi dal consiglio provinciale o divisionale di alcuni membri delle medesime.

Il presidente mette ai voti l'emendamento proposto dal dep. Cavour, che non è dalla Camera adottato.

L'articolo secondo è quindi approvato come sta nel progetto di legge.

Apertasi la discussione sull'articolo 3, il dep. Tecchio propone che i cinque membri delle Commissioni provinciali delle Opere pie siano nominati dai consigli provinciali.

Il dep. *Demaria* si oppone all'adozione dell'emendamento proposto dal dep. Tecchio non perchè non gli sembri conveniente, ma si perchè non lo crede ora opportuno.

Il dep. *Tecchio* propone che alle parole — *Ne sarà invece membro il consigliere d'intendenza più anziano*, siano aggiunte le seguenti: *il quale non potrà però in tal caso, come rappresentante dell'Intendenza generale, approvare i conti delle Opere pie.*

Anche a questo emendamento si oppone il relatore Santarosa, allegando motivi d'inopportunità; egli dice, doversi approvare i singoli articoli della legge se sono riconosciuti buoni, guadagnando tempo; osserva egli *pure*, non doversi abbandonare il bene per andar in cerca del meglio.

Il dep. *Di San Martino* si oppone alle proposte modificazioni dell'articolo 3. che afferma di pura convenienza.

Il dep. *Tecchio* insiste nel suo emendamento per evitare, egli dice, il caso che il medesimo impiegato del governo abbia ad approvare lo stesso conto che ha votato come amministratore.

Il presidente legge l'art. 3 coll'aggiunta *Tecchio* per metterlo ai voti.

Il dep. *Bronzini* osserva, doversi prima mettere ai voti l'articolo come è redatto nel progetto di legge, quindi l'aggiunta proposta dal dep. Tecchio.

L'articolo 3, posto ai voti, è approvato; l'emendamento Tecchio non è approvato.

L'altro emendamento proposto dal dep. Tecchio, e relativo alla elezione de' cinque membri che devono far parte della Commissione provinciale delle opere pie, è sostenuto dai deputati Chiò e Mellana.

Il Ministro dell'interno non dissente dall'accettare la proposta, ma osserva, essere più opportuno il rimandarne la discussione all'occasione che si discuterà la legge municipale.

I dep. *Cavour* e *Demaria* si oppongono all' adozione del proposto emendamento, allegando che una tale innovazione nella presente legislazione renderebbe assai difficile l'applicazione della legge pel 1. p. settembre.

Il dep. *Michellini* insiste sulla convenienza di introdurre l'elemento comunale nelle commissioni provinciali delle opere pie.

Il dep. *Pinelli* aderisce all'opinione che la proposta Tecchio debba essere rimandata all'epoca che verranno in discussione le modificazioni da introdursi nella legge comunale.

Il dep. *Tecchio* accenna al cattivo senso che deve fare nella Sardegna la promulgazione di una legge che non è troppo consentanea alle nostre istituzioni; egli perciò nel timore che non venga approvato il suo emendamento, propone un ordine del giorno, pel quale la Camera prenda atto della dichiarazione del ministro dell'interno, che quando verrà in discussione la legge comunale proporrà una riforma per la quale nella commissione delle opere pie sarà introdotto l'elemento comunale.

Il relatore propone che all'ordine del giorno del dep. Tecchio si aggiunga: che il Ministero proporrà in tal caso anche quegli altri miglioramenti che furono indicati dalla Commissione.

L'ordine del giorno proposto non essendo approvato, il dep. *Tecchio* domanda che venga posta ai voti l'aggiunta da lui già redatta all'art. 3, per la quale è stabilito che i cinque membri delle Commissioni provinciali delle opere pie siano eletti da Consigli provinciali.

Non essendo adottata la proposta aggiunta, è aperta la discussione sull'art. 4 ed è approvato.

All'art. 5 il dep. *Michellini* propone il seguente emendamento: « Avranno forza di legge nell'isola di Sardegna, ecc. » Tale emendamento, respinto dal Ministro dell'interno, non è dalla Camera adottato.

Il dep. *Pescatore* domanda, perchè fra le leggi estese alla Sardegna non siano annoverate le regie Patenti 23 aprile 1839 riflettenti la esenzione a favore delle opere pie dal pagamento dei diritti giudiziali.

Il dep. *Di Revel* dice, non esistere in Sardegna tali diritti, perciò non crede doversene far cenno.

Il Ministro dell'interno dice, doversi riservare tale questione all'occasione che verrà in discussione una legge sul bollo per la Sardegna.

Il dep. *Sulis* osserva, pagarsi in Sardegna indirettamente come sportule i diritti giudiziali.

Il dep. *Pinelli* impugna la convenienza dell'aggiunta proposta dal dep. Pescatore; e il relatore afferma, non esigersi in Sardegna le sportule quando si tratta delle Opere pie.

Il dep. *Pescatore* osserva che per gl' istituti pii degli Stati di terraferma, benchè ammessi al gratuito patrocinio si stabilisce l' esenzione dei diritti giudiziali, e domanda perchè non si estenda tale esenzione anche agli istituti pii della Sardegna.

Il Ministro dell' interno afferma, non dover aver luogo, come aggiunta all'articolo 5 della legge presentemente in discussione, la citazione delle R. Patenti 23 aprile 1839 riflettente l'esenzione da' diritti giudiziali, in favore delle opere pie in Sardegna, e afferma, che, eziandio quando se ne riconoscesse la necessità, si dovrebbe proporre un apposita legge.

La proposta Pescatore posta ai voti, non è approvata.

Il dep. *Tecchio* domanda che gli venga data cognizione del R. Brevetto 8 luglio 1847, che vede citato, e che afferma non aver potuto veder pubblicato fra gli atti del Governo.

Il dep. *Santa Rosa* dà spiegazioni che il dep. Tecchio accetta come soddisfacenti; egli domanda quindi perchè non si proponga anche la pubblicazione nella Sardegna dell' art. 50 delle istruzioni approvate con R. Brevetto 4 aprile 1837 riflettente la necessità della Sovrana approvazione pei contratti ivi indicati.

Il Ministro dell' interno dice, inutile la proposta pubblicazione perchè tratterebbesi di semplici istruzioni.

La proposta inserzione del citato articolo 50 delle istruzioni del novero delle leggi estese alla Sardegna, non è dalla Camera approvata.

Posto quindi ai voti l'art. 5, è approvato come sta nel progetto di legge.

Apertasi la discussione nell'art. 6 il dep. *Spano* si oppone all' adozione dell' ultimo paragrafo del medesimo, col quale è stabilito che le disposizioni dell'art. 2, non avranno effetto in Sardegna se non dopo un triennio dalla stessa data; egli dice che la Sardegna può essere a questo riguardo pienamente pareggiata agli Stati di terraferma.

Il relatore fa presente, che la maggior parte delle opere pie in Sardegna è amministrata dai vescovi, e molte di esse non potrebbero presentare un bilancio; mentre rende giustizia alla intelligenza degli abitanti della Sardegna, afferma, questa essere nella parte amministrativa molto indietro delle provincie continentali dello Stato.

Il dep. *Sulis* impugna l'asserzione emessa da alcuni deputati, e particolarmente dal dep. Pinelli, che per rendere applicabile in Sardegna la presente legge occorra un termine maggiore che non per gli stati di terraferma; egli appoggia la proposta *Spano*.

Il ministro dell'interno non crede, essere con questa legge posta la Sardegna in istato eccezionale, poichè è fissato un termine per la piena applicazione della legge anche nella Sardegna; afferma utile e prudente il mantenere la disposizione contenuta nell'ultimo paragrafo dell'art. 6.

Il dep. *Pinelli* dichiara, esergli apposte intenzioni che egli non ha; osserva, dieci anni esservi voluti per l'applicazione al Piemonte della legge che si vorrebbe applicata fra tre anni alla Sardegna; afferma, che il motivo pel quale disse doversi mantenere le disposizioni riguardanti la Sardegna contenute nella legge che si discute, si è perchè il Governo non può avere in egual tempo le necessarie nozioni sulla situazione delle opere pie della Sardegna (*ai voti, ai voti*).

Posti ai voti partitamente i tre alinea dell'articolo 6 sono approvati.

All' art. 7 il dep. Borella propone la soppressione delle parole *previo parere del Consiglio di Stato*, osservando non esistere questo per legge costituzionale.

Gli risponde il *Ministro dell' interno* che il Consiglio di Stato, esiste e che le sue attribuzioni non si possono sopprimere.

Il dep. *Di Revel* dice, che l' esistenza del Consiglio di Stato non dipende dalle parole delle quali si propone la soppressione.

Il dep. *Borella*, ammessa tale riserva, ritira il suo emendamento e l' articolo 7 è approvato.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge.

e se ne ottiene il seguente risultato — Votanti — 104 — Maggioranza 53 — Favorevoli 99 — Sfavorevoli 5.

L'adunanza è sciolta alle ore cinque e mezza

Ordine del giorno della tornata di domani.

Verificazione di poteri.

Relazioni delle commissioni.

Sviluppo della proposta *Ghiglini* sulla strada da Nizza a Genova.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE

ELEZIONI

LANZO. — Bianchi cavaliere ex-intendente generale di Torino

Un Decreto del Ministero di Finanze pubblicato oggi sotto data del 19 stabilisce, che, considerando come il risultato del prestito ultimamente aperto ecceda il doppio dei venti milioni designati e come però il Governo voglia fare la riduzione già prenunziata entro limiti tali da soddisfare convenientemente le fatte domande, queste siano ridotte sulla base di un terzo della rendita richiesta per ogni soscrizione. Quand' esse giungano alle L. 5 gioveranno al soscrittore per la totalità di L. 20, quando siano inferiori alle L. 5. non se ne terrà conto. Saranno esenti da riduzione quelle per una rendita non eccedente le L. 20. L'eccedente del primo rimborso fatto potranno i soscrittori ritirarlo mediante mandato che loro verrà spedito dalle Intendenze Generali: potranno però anche lasciarlo già in conto delle altre due rate a versarsi.

Il Sindaco della città di Novara mandava testè al Consiglio Comunale d'Alessandria 40 copie d'un suo opuscolo riflettente la Strada Ferrata per la Svizzera, accompagnando il dono con una lettera con che eccitava il medesimo Consiglio ad emanare un voto sul suo contenuto facendo essenzialmente osservare che ove esso credesse di appoggiare col suo voto la prevalenza che aver deve la linea di Casale e Vercelli sopra quella di Mortara e Valenza, porterebbe tal peso nella bilancia da farla preponderare nel senso di quella. Il Consiglio Alessandrino dava corso a tale lettera, siccome ad una petizione ordinaria, e nella tornata del tredici approvava le conclusioni della sua Commissione, la quale si è espressa per la linea di Valenza e Mortara.

— Venerdì a sera l'egregio Bindocci darà una nuova accademia di poesia estemporanea nel teatro Sutera.

— Il *Risorgimento* di ieri pubblica in proposito della troppo nota pastorale di monsignor Gianotti alcuni documenti, di cui è pregio prendere atto. Il primo è una lettera del più anziano dei Vice-Sindaci, il quale in assenza del Sindaco ne sosteneva le funzioni, il quale ribatte nobilmente alcune ingiurie cacciategli adosso impudentemente dall'*Armonia* perchè avendo scorto il fermento e l'esasperazione eccitata nella popolazione dalle vergognose parole di quel vescovo, come privato si fece a *pregare* l'arciprete della Cattedrale perchè volesse far togliere dalla sagrestia quel funesto documento. « Il subbuglio, il fermento ch'era nella piazza di Saluzzo la mattina dell'11 corrente, scrive quel magistrato cittadino, è cosa di fatto checchè asserisca l'*Armonia* in contrario e procedeva dall'essersi appesa in sagrestia quella pastorale che V. S. ben sa: i propositi e le minaccie di eseguirli si fecero ad alta voce in mia presenza e con quel piglio che è naturale allo svegliato ingegno degli abitanti di queste contrade. » Succede una lettera diretta allo stesso Vice-Sindaco dall'Arciprete della Cattedrale con che gli è fatto noto come il Vicario Generale della Diocesi aderendo alla sua domanda aveva dato ordine che la nota pastorale fosse tolta dalla Sagrestia. V'ha poi il verbale d'una deliberazione presa a tal riguardo dal consiglio delegato del Municipio Saluzzese il dì 11. Il medesimo vice-sindaco sopranominato Luigi Borelli, proponeva in quella tornata « che il Consiglio delegato con apposito manifesto lodasse il buon contegno della popolazione a fronte dell'ingiuriosa pastorale del vescovo, relativa all'indulto quaresimale, eccitando la medesima popolazione a mantenere la stessa calma. »

Apertasi la discussione su tale proposta, dopo sentito il parere individuale dei convocati, venne adottato ad unanimità il seguente ordine del giorno: « Attesochè lo stesso signor consigliere Borelli avrebbe riconosciuto che l'indulto quaresimale che mosse le lagnanze, venne a sua privata richiesta ritirato dalla sagrestia della cattedrale, cui era stato affisso; attesochè dietro le comunicazioni date dal signor consigliere Cattaneo, regio provveditore agli studii, appare che il Governo già prese l'iniziativa in questo affare, che quindi l'azione del Governo stesso non vuole essere interrotta, deve assicurare abbastanza i cittadini; -- *Mentre il consiglio disapprova altamente anch'esso le infelici espressioni in quell'indulto*: per queste considerazioni delibera non essere il caso di prendere per ora alcun provvedimento entro i limiti legali di sue attribuzioni. Manda la presente pubblicarsi nei modi e luoghi soliti. »

Ecco, secondo la *Gazzetta del Popolo*, la lettera che il Ministro dei culti avrebbe scritta a Monsignor Gianotti invitandolo *ad audiendum verbum*.

« Ill.mo e Rev.mo sig. sig. P.ron Coll.mo

« D'ordine preciso del Re invito V. S. Ill.ma a trovarsi infallibilmente in questa capitale lunedì prossimo. Appena sarà Ella qui arrivata, si compiacerà di darmene partecipazione. Intanto la S. V. Ill.ma e Rev.ma vorrà dare tutte le possibili disposizioni affinchè si soprassieda alla pubblica lettura della lettera pastorale da Lei ultimamente diramata; il *Piemonte* non deve intendere dalla cattedra del Vangelo e dalla venerata voce de' suoi pastori *ch'egli divenne l'obbrobrio e l'onta delle altre Nazioni*.

« Ho l'onore ecc.

SICCARDI.

— Se non siamo male informati, il Consiglio di Stato, interpellato, come dicemmo, sul punto se convenisse presentare all'approvazione del Parlamento i bilanci dell'Economato e della Religione Mauriziana, avrebbe opinato che essi siano sottoposti all'esame d'una Commissione speciale.

L'*Istruttore del Popolo* ha cangiata la propria redazione: quella che cessò fu ritenuta per troppo liberale, onde chi la pagava assunse in sua vece il redattore del *Costituzionale Subalpino* del *Giornale degli Elettori* e di quanti altri passati presenti e futuri saranno o comperati o prostituiti. Ecco una nuova prova di buon senso data dal Ministero, un modo ottimo per ispre-care le pubbliche rendite, una nuova gloria entrata nell'arca di Noè, ossia del giornalismo ufficiale.

— Leggiamo nel *Vessillo Vercellese* del 18:

« Ci proviene da sicura fonte, che le autorità giudiziarie e fiscali della provincia di Pinerolo hanno eccitata la sorveglianza dei giudici mandamentali contro quei preti, che mai in fatti od in parole si mostrino avversi alle leggi costituzionali, e tendano ad insinuare nel popolo idee reazionarie. Inoltre ci è pure assicurato, che un tal prete già sia stato côlto e sottoposto a criminale procedimento. Noi commendiamo altamente quelle autorità della provincia di Pinerolo, ed eccitiamo tutte le stesse autorità del Piemonte a seguirne il nobile esempio, poichè sta appunto alla magistratura di vigilare perchè le leggi tutte dello stato siano rispettate, e da chiunque sia ricco o povero, nobile o plebeo, secolare o prete.

— Leggiamo nell'*Echo des Alpes Maritimes* del 15:

« Ieri a mezzogiorno l'avvocato Emanuele Ghersi, giudice istruttore presso il tribunale di prima istanza di Nizza, sulla requisizione del pubblico ministero, procedette, con tutti i riguardi però compatibili colla sua disgustosa missione, ad una visita domiciliare nella tipografia e negli uffici dell'*Echo des Alpes Maritimes* ed alla posta, al fine di sequestrare tutti i numeri del 13 febbraio per tutti gli effetti determinati dalla legge. Questo sequestro è stato operato senza che si facesse conoscere il motivo per cui era stato ordinato ed in virtù di quale articolo della legge si eseguisse. »

Novare, 18 *février* 1850.

Monsieur le Redacteur en chef

Le numéro du 17 courant de votre journal contient un article sur le chemin de fer de la Savoie passant par Ivrée, Aoste, le Petit-S.t-Bernard, Moûtiers, Albertville et Chambéry, par M. l'ingégneur Sarti, article dans lequel l'auteur veut bien me citer comme donnant la préférence a cette ligne sur celle par Suse.

Mon opinion sur cette question ne date point d'aujourd'hui seulement; elle est formée depuis 1846, époque à laquelle j'ai fait des études a cet égard, et mon projet, exposé en 4 mémoires différents des 18 juin, 18 et 26 juillet et 15 novembre 1846, a été soumis par moi au Ministère de l'interieur, les trois premiers à leurs dates par M. l'Intendant géneral de l'intérieur et le dernier par moi directement, à la date du 6 février 1847; ces mémoires sont toujours dans les bureaux du Ministère, n'ayant pas été retournés.

Ils contiennent tous les élémens nécessaires sous tous les rapports rélatifs a ce projet, et dans ce moment je fais imprimer la partie concernant le parallèle entre les deux lignes par Suse et par Aoste, de laquelle j'ai l'honneur de vous adresser ci inclus le prospectus: sous peu de jours la première livraison paraîtra.

Je me félicite au reste de trouver dans M. l'Ing. Sarti un avis conforme au mien.

J'ai l'honneur, etc.

C. ROSSI.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

DE LA GRANDE LIGNE
DU
CHEMIN DE FER DE LA SAVOIE
et de ses prolongemens à la frontière française et à Genève,

Passant par : Chivasso, Ivrée, Aoste, le Petit-St-Bernard, Moûtiers, Albertville, Annecy e Chambéry.

Au lieu de passer par : Suse, Bardonnèche, le Col-de-Fréjus, Modane, St-Jean de-Maurienne, Montmeillant et Chambéry.

par

CÉLESTIN ROSSI.

Major du génie en retraite, ingénieur au corp royal des mines, membre correspondant de l'Académie royale de sciences de Turin.

DEUXIÈME PARTIE

Parallèle entre les deux lignes, par *Suse* et par *Aoste*.

Si la direction par les vallées de SUSE, d'AOSTE et de la Maurienne pour la grande ligne du Chemin de Fer de la Savoie, peut être admise dans le sens isolé et restreint de la voie la plus courte et la plus directe de Turin à Chambéry, cette direction est une ERREUR, car elle ne peut satisfaire à aucun des intérêts généraux et spéciaux du port de Gènes, du Piemont et de la Savoie.

Cet abandon peut-il être compensé parce que l'on mettra moins de temps pour aller de Turin à Chambéry?

La création des grandes lignes de chemin de fer doit se baser sur les conditions formulées par les intérêts généraux du pays: Il ne s'agit pas seulement de construire de semblables voies, aussi dispendieuses, pour mettre en communication deux points déterminés, quelque soit leur importance, abstraction faite de toutes autres conditions, mais encore que ces lignes fournissent des résultats qui répondent à l'exigeance des capitaux dépensés, c'est-à-dire, que, dans leur direction, dans leur tracé, dans leur parcour, elles soient telle à satisfaire à la plus grande somme des intérêts généraux du pays dans leurs conditions de prospérités les plus importantes, à intéresser la fortune publique dans ses conditions de production et de consommation, et si ce principe est vrai pour les grandes nations, qui ayant entre leurs mains de puissants moyens pécuniaires, peuvent multiplier les grandes lignes de chemin de fer, il est et doit être absolu pour les Gouvernements sécondaires bornés dans leurs moyens d'exécution. (Mém. du 15 novembre 1846.)

Table des matières.

Question d'argent. — Travaux importants à exécuter: 1. Sur la ligne par Suse; 2. sur la ligne par Aoste. — Parallèle entre ces travaux sur les deux lignes. — Conséquences de ce parallèle. — Question commerciale ou d'avenir pour le pays: 1. Ligne par Suse; 2. ligne par Aoste. — Conséquences pour le pays de la construction de la ligne par Aoste. — Prolongement à la frontière française et à Genève: 1. Ligne par Suse. — Prolongement séparé à la frontière française. — Prolongement séparé à Genève. — Prolongement réunis à la frontière française et à Genève: 2. Ligne par Aoste. — Prolongement réunis à la frontière française et à Genève. — Prolongement séparé à la frontière française. — Prolongement séparé à Genève. — Intérêts de la Savoie. — Prolongement à la frontière française par le val de l'Isère, partant de Montmeillant. — Une dernière conséquence. — Fonctionnement du chemin de fer indépendant, pendant et avant l'achèvement du forage du Tunnel. — Calculs sur le temps probable à employer pour le forage du Tunnel.

ÉCLAIRCISSEMENTS

Mémoire du 18 juin 1846. Premier projet à travers la Savoie. — Mémoire de 26 juillet 1846. Gènes. Port européen de la Méditerranée sur la route des Indes Orientales pour l'Angleterre. — Aperçu sommaire du Mémoire du 15 novembre 1846 sur le tracé par le Petit-St-Bernard. — Objection à ce tracé. — Chemin di fer de Turin à Novare.

Sous presse pour paraître incessamment divisé en quatre livraisons.

Le prix de chaque livraison de deux feuilles d'impression in-8.o est:

Pour les souscripteurs, de . . . fr. 1
Pour les non souscripteurs, de . » 1 25

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 20 febbraio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre . . . . . . L.	93 00
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 92 50. 25.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» 91 50
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 90 75. 91.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	» — —
» » 1849	» 985 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1670 1680
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1750 1800
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100. . . . . L.	0 50
da L. 250.	» 2 00
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 10. 11.

Borsa di Lione — 18 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100 . . . . L.	95 50
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	» 88 15
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *L'agente teatrale.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'Ebreo errante.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Satan ou le Diable à Paris.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Meneghino parrucchiere in Abbiategrasso.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Barbiere di Siviglia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Adriana Lecouvreur.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Madamigella de La-Faille* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

PRESTITO
DELLA CITTA' DI PARIGI
DI 25 MILIONI DI FRANCHI.

Questo prestito autorizzato e garentito dal governo (legge del 1.o agosto 1847) contiene:

40 vincite, ciascuna di franchi 30,000
40 » » » 15,000
40 » » » 10,000
120 » » » 4,000
180 » » » 3,000.

E via discendendo sino alle minori vincite che sono di 1500 fr.

La prossima estrazione si farà al *Palazzo municipale (Hôtel de Ville) di Parigi* il 1.o marzo 1850

L'Uffizio generale del commercio e dell'industria a Parigi *rue Bergère*, num. 37 distribuisce le azioni per questa estrazione ai seguenti prezzi:

1 azione, franchi 60.
6 » » 300.
13 » » 600.

Pagabili in biglietti di banca o mandati *a vista* sopra Parigi, Marsiglia, Bordeaux, per es. contro la tratta di J. J. A. ESNARD e C. direttori generali del sopraddetto Officio.

Le liste *officiali* sono spedite agli interessati subito dopo l'estrazione.

La sopraddetta casa Bancaria s'incarica di ogni altra operazione di finanza, compre, vendite, percezione di rendite, incassi di crediti, acquisto per commissione di ogni qualità di mercanzia, ecc.

Le domande non accompagnate dal fondo necessario si considerano per nulla.

TIP. ARNALDI.